Camorra
Imputati 101 del clan stabiese

NAPOLI. Sono centouno gli imputati nell'inchiesta sulla malavita di Castellammare di Stabia, avviata in seguito all'uccisione di quattro «guardaspalle» del «boss» locale, Michele D'Alessandro, avvenuta nell'aprile scorso. L'istruttoria è stata formalizzata ieri con la trasmissione degli atti al giudice istruttore Guglielmo Palmieri. L'imputazione per tutti è di associazione per delinquere di tipo camorristico. Sono accusati di omicidio volontario plurimo i fratelli Mario e Francesco Imparato, ritenuti i capi di un «clan» rivale del D'Alessandro nonché organizzatori dell'agguato che avvenne il 21 aprile scorso alla periferia di Castellammare. Un «commando» composto da almeno una decina di sicari esplose centinaia di colpi d'arma da fuoco in direzione di Michele D'Alessandro che scortato dai suoi «gregari» si stava recando nella caserma dei carabinieri per firmare il registro dei sorvegliati speciali. Nella circostanza furono uccisi il fratello del «boss», Domenico D'Alessandro, Pasquale Santarpia, Giovanni Grieco, mentre un altro uomo del «clan», Giuseppe Scognamo, morì alcuni giorni dopo in ospedale. L'agguato, secondo gli inquirenti, sarebbe opera degli Imparato, un tempo ritenuti alleati di D'Alessandro.

Don Giuseppe Giovinazzo, 53 anni, era il tesoriere della chiesa della «Madonna della montagna» Almeno due i killer in azione

Il luogo è tradizionale meta dei pellegrinaggi sull'Aspromonte degli uomini della 'ndrangheta Celebrò il matrimonio di un boss

Calabria, delitto al santuario

Sacerdote ucciso a lupara, conosceva troppi segreti

Il tesoriere del Santuario di Polsi è stato ucciso da un commando mafioso che ha aspettato il sacerdote sulla strada che dalla chiesetta nel cuore dell'Aspromonte, dov'è custodita la «Madonna della montagna», porta a Locri. Il cadavere è stato scoperto il giorno dopo da una pattuglia impegnata nei rastrellamenti. Il pellegrinaggio al santuario è sempre stato occasione per i summit della vecchia 'ndrangheta.

ALDO VARANO

LOCRI. Conosceva i più potenti boss della vecchia 'ndrangheta delle campagne ed aveva visto crescere ed affermarsi la nuova mafia degli appalti e del traffico di droga. Forse perché custode di segreti scottanti qualcuno ha deciso di tappargli la bocca per sempre. Don Giuseppe Giovinazzo, 53 anni, tesoriere del Santuario di Polsi, più famoso come «La Madonna della montagna», è stato ammazzato da un commando che lo ha stretto in un fuoco incrociato. Da un lato, un killer con un fucile caricato a pallettoni di lupara; dall'altro, una micidiale pistola parabellum: per il prete non c'è stato scampo. Don Giuseppe aveva lasciato da pochi minuti il Santuario che sorge nel cuore dell'Aspromonte per fare ritorno a Locri, dove insegnava nella scuola di Stato. Dopo meno di tre chilometri di strada è scattato l'agguato. Da giovedì sera fino a ieri mattina nessuno si sarebbe accorto della vecchia 126 Fiat. Ieri mattina vi si è imbattuta una pattuglia impegnata nei rastrellamenti che vengono fatti continuamente in Aspromonte alla ricerca di latitanti e delle prigioni in cui l'Anonima sequestri nasconde le sue vittime. Per gli inquirenti non esistono dubbi: si tratta di un agguato mafioso e la vittima designata era proprio il tesoriere del Santuario della Madonna della montagna.

Il Santuario occupa un posto importante nella storia della vecchia mafia delle campagne. La Madonna della montagna è sempre stata venerata dagli uomini del clan mafiosi. Un sentimento religioso molto vicino al paganesimo, spesso nutrito di superstizioni e presunti miracoli, come quello degli animali che si inginocchiavano davanti al quadro della Vergine, in realtà grazie ai colpi di bastone che spesso gli spezzavano le gambe. Un clima fanatico, con fenomeni di esaltazione collettiva dopo marce a piedi scalzi fatte intervallando alle preghiere la «Tarantella», un antichissimo ballo che mima una danza della morte.

A settembre ogni anno, ancora oggi, migliaia di fedeli vanno in pellegrinaggio fino al santuario costruito nel 700 dai messinesi per invocare la fine del colera che aveva attaccato la città. In quella occasione, fino a qualche anno fa, da tutti i paesi della provincia di Reggio arrivavano i capi delle famiglie della 'ndrangheta: per venerare la Madonna, ma anche per il summit nel quale veniva eletto il capo dei capi di tutte le cosche. Il boss a cui sarebbe spettato sciogliere tutte le controversie tra le famiglie.

Ma al di là delle vecchie usanze, la venerazione della Vergine è rimasta viva anche con l'affermarsi della nuova mafia. Solo tre anni fa, dopo un furto al santuario, la refurtiva fu riconsegnata entro 48 ore. I soldi furono lasciati accanto al portone con un biglietto: «Perdonateci – c'era scritto –. Non sapeva quel che faceva. Un'offerta per la Madonna» ed attaccati al messaggio con uno spillo, c'erano tre fogli da diecimila lire. Si racconta che il giovane ladruncolo sia stato duramente punito e che le cosche si siano immediatamente mobilitate per catturarlo.

Don Giuseppe era parte di questo mondo. A lui toccava la contabilità delle offerte e con i boss aveva stabilito rapporti di amicizia. Per questo aveva avuto qualche guaio ed aveva provocato imbarazzo alla curia di Locri. Il 31 ottobre dell'85 era stato proprio don Giuseppe a sposare Giuseppe Cataldo e la vedova Teresa Rodi nella suggestiva chiesetta di Moschetta, la frazione di Locri in cui don Giuseppe era titolare e diceva messa. Lei era in tailleur color crema, un modello sobrio ma elegante; lui, don Pepè in gessato: insomma una bella coppia non più giovanissima ma pur sempre in raffinato stile Palermo anni Trenta. C'era stata tanta commozione mentre le note dell'Ave Maria di Gounod avevano suggellato il matrimonio. Una bella cerimonia, se non fosse stato per quel piccolo dettaglio: lo sposo, 48 anni, era considerato il capo incontrastato di tutte le cosche della Locride, una delle zone a più alta densità mafiosa dell'intera Calabria. E quando a don Giuseppe si fece notare che don Pepe Cataldo era un superlatitante, lui smentì tutti rispondendo: «Non leggo i giornali e non sono tenuto a chiedere il certificato penale ed i carichi pendenti a chi si sposa». Al matrimonio pare fossero presenti anche influenti uomini politici della zona; ma non si seppe mai nulla e di certo don Giuseppe, che partecipò anche al rinfresco offerto dagli sposi, non era uomo da non saper tenere gelosamente nascosto un segreto scottante.

Agevolazioni per i turisti stranieri

Settantacinque miliardi sono stati erogati dal Consiglio dei ministri per agevolare il turismo estero in Italia. Il Consiglio ha infatti approvato, su proposta del ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro, un decreto legge che consente per l'anno 1989 l'erogazione appunto di 75 miliardi per agevolazioni a favore dei turisti stranieri motorizzati (buoni benzina, pedaggi autostradali ed assistenza). Si tratta della prima tranche del fondo triennale 89-90-91 previsto dalla legge finanziaria ed oggetto del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 14 aprile, assegnato in sede legislativa alla commissione Lavori pubblici del Senato che, tuttavia, non avrebbe potuto approvarlo in tempo per consentire la copertura della stagione turistica '89.

Felisetti (Psi) difende il giudice Carnevale

Dino Felisetti, rappresentante del Psi nel Consiglio superiore della magistratura, chiederà «che il presidente di Cassazione Carnevale venga personalmente ascoltato dal Csm», poiché «il problema non sta negli aggettivi di Agrigento, ma invece la sostanza della giurisdizione e dell'amministrazione della giustizia». «In un mondo giudiziario – sostiene Felisetti – organizzato in correnti, non c'è posto per gli indipendenti che rifiutano la logica delle parrocchie. Questo è il torto del presidente Carnevale e questo spiega perché da Md a Unicost sino a Mi, tutti ce l'hanno con lui. Le parole di Agrigento sono il pretesto per colpire le sue sentenze romane». L'assemblea dei magistrati di Agrigento ha votato ieri all'unanimità un documento che manifesta sdegno e amarezza per le affermazioni di Carnevale al convegno del 21 maggio.

43 miliardi per centrale solare Enel nel Sud

L'Enel investirà 43 miliardi di lire per la realizzazione, nel Mezzogiorno, di una centrale fotovoltaica (per la trasformazione in elettricità dell'energia solare) della potenza di tre megawatt. La decisione – che si inserisce nell'ambito dei programmi di potenziamento delle fonti di energia rinnovabili previsti dal piano energetico nazionale (Pen) – è stata presa dal consiglio d'amministrazione dell'Enel, presieduto da Franco Viezzoli.

Uccisi dalla mafia Pensione alle vedove

Il pretore di Agrigento Vincenzo Faravino ha emesso una sentenza per certi versi clamorosa. In pratica, il magistrato ha riconosciuto come infortunio in corso di rapporto di lavoro la morte di due operai assassinati a Porto Empedocle nel 1982. L'8 maggio di quell'anno, alcuni killer fecero irruzione in una impresa di calcestruzzo di proprietà dell'empedoclino Francesco Traina. Quest'ultimo riusciva a scampare all'agguato, ma morivano, invece, due operai, Giuseppe Lala e Domenico Vecchio. Le vedove si rivolsero alla magistratura perché venisse riconosciuta come infortunio sul lavoro la morte dei rispettivi mariti. Il pretore ha dato loro ragione, e ha condannato l'Inail a costituire in favore degli eredi dei due operai una rendita vitalizia.

Avvocati divisi sui tempi dello sciopero

Il Consiglio nazionale forense e l'Unione delle camere penali sono favorevoli ad uno slittamento dello sciopero indetto dalle associazioni e dai sindacati forensi e dall'Associazione nazionale magistrati per le giornate del 12 e del 13 giugno prossimo. Lo hanno confermato il presidente del Consiglio nazionale forense Franco Grande Stevens ed il responsabile dell'unione delle camere penali, l'avv. Restivo, pur ribadendo di condividere totalmente le motivazioni che sono alla base dell'astensione del lavoro. «Federavvocati», «Assoavvocati» e «Aiga», l'Associazione dei giovani avvocati, promotori dell'iniziativa in seno al «comitato per la giustizia», hanno ribadito che le due giornate di sciopero dovranno essere invece effettuate alle date stabilite.

Tentarono di incendiare il liceo: 6 denunciati

Volevano distruggere le prove del loro cattivo profitto a scuola. I responsabili del tentativo di incendio nel liceo scientifico «Salvemini» di Bari compiuto nella notte tra il 23 e il 24 maggio scorsi. Lo hanno accertato gli agenti della Digos di Bari che hanno denunciato alla magistratura sei giovani, tre dei quali minorenni. Sono Angelo Mastroviti, di 21 anni, Fabio Lorusso, di 18, Luigi Fino, di 18, e tre diciassettenni. La mattina del 24, alcuni bidelli trovarono bottiglie contenenti benzina collegate con un timer, nel laboratorio di fisica dell'istituto. Accanto ad esse erano state collocate una bombola di gas, presa dalla cucina del liceo, e una catasta di registri e compiti di studenti, prelevati dalla stanza dei professori. Sui muri erano state scritte frasi inneggianti al terrorismo, firmate «Gaed - gruppo armato di estrema destra.

GIUSEPPE VITTORI

L'arresto di Gionta
Si cercano i «soci» del boss camorrista nella riviera ligure

GENOVA. Circondato – protetto e vigilato insieme – da un impenetrabile e imponente schieramento di carabinieri, Valentino Gionta, il boss della camorra e «re delle evasioni» asserragliato in un elegante condominio di Arenzano (il primo comune rivierasco a ponente di Genova) è ricoverato nel reparto di chirurgia maxillofacciale dell'ospedale di San Martino. I medici gli hanno rimesso a posto la mandibola fratturata da un colpo di pistola al momento dell'arresto e lo hanno giudicato guaribile in trenta giorni.

Perché la sparatoria? Secondo il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Lanuzza, cui è stato assegnato il fascicolo di questa cattura «eccellente», Valentino Gionta avrebbe avuto paura di trovarsi di fronte non gli uomini dell'Arma ma i sicari della famiglia rivale, ed avrebbe reagito all'irruzione impugnando un coltello, di cui la controreazione e l'uso della pistola da parte dei carabinieri. Il sospetto degli inquirenti, è che l'appartamento di Arenzano in cui il ricercato ha trascorso questo ultimo mese di tranquilla e confortevole latitanza, non rappresentasse semplicemente un rifugio, ma anche una base operativa per allacciare o mantenere o intensificare relazioni di Famiglia. Sembra infatti che gli altri residente nel condominio abbiano notato in queste settimane un intenso viavai di uomini e donne, ad ogni ora del giorno e della notte. Ed è proprio seguendo una frequentatrice abituale dell'appartamento che i carabinieri avrebbero stretto il loro discreto assedio, facendo alla fine irruzione nella tana del boss. Ma sulla donna – arrestata per favoreggiamento aggravato – il riserbo dei carabinieri e della Procura è assoluto. Se ne sa soltanto l'età – 28 anni – e il colore – biù – del motorino con il quale faceva quotidianamente la spola tra il condominio e il paese. Secondo indiscrezioni (o congetture?) potrebbe essere lei stessa, la ragazza di buona famiglia e residente ad Arenzano, che un mese fa avrebbe provveduto a procurare a Valentino Gionta il suo «covo» in riviera; si sarebbe cioè presentata ad una agenzia immobiliare del luogo chiedendo di affittare un appartamento per un «parente di Parma» e, quindi, con tutte le credenziali apparentemente in ordine.

Le centrali del gioco ai quartieri spagnoli e a Forcella
Tombole televisive a Napoli La polizia chiude due emittenti

Tombola televisiva, con tanto di vendita di cartelle porta a porta ed estrazioni in diretta con ricchi premi per i vincitori. L'originale trovata di due tv private napoletane è stata interrotta però dalla squadra mobile che ieri ha posto sotto sequestro gli studi delle emittenti. L'accusa è di aver organizzato la «tombola» senza le previste autorizzazioni ministeriali?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Potenza della tv! Attraverso le onde dell'etere due emittenti private napoletane, «Televideonapoli», con sede nei Quartieri Spagnoli, e «Tv Centro Storico», con studi nel quartiere di Forcella, riuscivano a far giocare a tombola centinaia di cittadini. Il sistema escogitato era del più semplici. Un incaricato dell'emittente andava vendendo porta a porta le «cartelle» per la tombola. Poi nel pomeriggio, attraverso l'etere, venivano estratti i numeri.

Il tutto con una spesa minima da parte del «cliente», appena mille lire a cartella, che però con un po' di fortuna poteva far moltiplicare la somma investita.

A mettere sull'avviso la «Squadra mobile di Napoli» che qualcosa di poco chiaro avvenisse in queste due emittenti è stata una circostanza del tutto fortuita: un uomo che andava offrendo le cartelle della tombola è stato fermato, alla fine del suo giro, con cento cartelle in mano ancora da vendere. Da questo fermo si è risaliti alle due emittenti tv e la Mobile dopo una serie di accertamenti (secondo alcune indiscrezioni gli studi cambiavano sede molto spesso) riusciva ad individuare i locali.

Il passo successivo è stato quello di mettere i sigilli alle due sedi televisive. La polizia lo ha potuto fare, ha spiegato il capo della Mobile napoletana Francesco Cirillo, in quanto per organizzare lotterie o giochi a premi di qualsiasi natura occorre l'autorizzazione del ministero delle Finanze.

La grande passione per il gioco a Napoli: la folla assiste alle estrazioni dei numeri al lotto

Poco importa quale sia l'oggetto dell'estrazione (denaro o premi), l'importante è che tutto il regolamento del gioco, anche se notissimo e popolare quanto la tombola, debba essere depositato e vistato. I due proprietari delle emittenti, Vincenzo Gargiulo, pregiudicato per piccoli reati, e Lorenzo Assenzio, infermiere al Policlinico, sono stati denunciati a piede libero per la violazione della legge sul lotto e le lotterie.

Negli ultimi tempi la tombola, sta ritrovando una grande popolarità a Napoli. Relegata per anni a gioco per adulti e bambini durante le feste natalizie, negli ultimi mesi è diventato un gioco per tutto l'anno. Nei bassi di Napoli è sempre più frequente, infatti, vedere una trentina di persone che si riuniscono a giocare a tombola. Non è solo un passatempo, ma è anche il modo per guadagnare qualche lira, sia per il padrone di casa, al quale viene versata una percentuale per ripagarlo del «disturbo», sia per i fortunati vincitori. Una moda che deve aver dato l'idea a qualche sconosciuto conduttore di trasmissioni televisive di organizzare il gioco usando il «video» e quindi uscendo dallo stretto ambito d'un basso, facendo lievitare di migliaia di unità i giocatori per ogni partita.

Il sequestro delle due emittenti televisive del centro storico di Napoli segue di una decina di anni la chiusura di due radio che avevano sede nella Duchesca (un quartiere dove si trova di tutto, una specie di «gran bazar» partenopeo) e nella zona di Poggioreale (quella del carcere). Le trasmissioni delle due emittenti erano dedicate ai detenuti del carcere napoletano, ma sulle onde della radio, affermarono all'epoca gli investigatori, molto spesso venivano impartiti ordini alle organizzazioni camorristiche che a quel tempo erano in guerra tra loro. Resta ora da vedere se anche le tv della tombola si dedicavano a queste operazioni molto meno innocenti.

NEL PCI

Manifestazioni di oggi. Occhetto: Firenze; Andriani, Castellione del Lago (Pg); Angius: Pavia; Arlata, Catanzaro; Bassolino, Cosenza; G. Bellingueri, Porto S. Giorgio e Civitanova Mi; Bettini, Roma; Borghini, Montalcone e Cormons (Go); Castellina, Napoli; Cervetti, Como e Vigevano; Chiaranta, Romano e Brembate (Bg); Colajanni, Stoccarda; Cuperlo, Verona - Vicenza - Padova; D'Alema, Latina; De Giovanni, Castellammare; Fassino, Chieti e Pescara; Folena, Modica (Ragusa); Ghirelli, Umbertide (Pg); Imbeni, Bologna; Macaluso, Avola (Sr); Magri, Avezzano e Carsoli (Aq); Minucci, Castiglione della Pescaia (Gr); Napolitano, Lecce; Paietta, Rozzano (Mi); Pecchioli, Torino; Pellicani, S. Lucia di Piave (Tv); Petruccioli, Matera; Provantini, Campobasso; Quercini, Roeignano (Lt); Ranieri, Oppido (Pz); Reichlin, Perugia e Ellera; Rubbi, Rovigo; Sanfostasi, S. Giovanni Rotondo (Fg); Stefanini, Milano; Tedesco, Civitavecchia; Tortorella, Alessandria; Turci, Picarolo e Rovigo; Turco, Pisa; Veltroni, Ostia (Rm); Barca, Messina; Ceci, Bari e Manfredonia; Ceschia, Parma e Rimini; Dastoli, Milano; De Piccoli, Chioggia e Cavergere (Ve); De Simone, Bari; Libertini, Siena; Napolitano, Ventotene (Lt); Novelli, Samarate (Va); Reggi, Gioveno (To); Rodano, Alghero; Rodotà, Roccella (Rc); Schettini, Napoli; Segre, Milano e Rozzano; Serafini, R. Emilia; Speciale, Genova e Alessandria; Trivelli, Grumo Nevano (Na) e Cavinaro (Ce); Tronti, Padova; Valenti, Vicenza -Valdagno (Vi) -Verona; Vita, Roma.

Palermo
Associazione mafiosa per Contorno

PALERMO. Il giudice istruttore Giovanni Falcone ha emesso mandati di cattura nei confronti di Salvatore «Totuccio» Contorno, dei suoi cugini Gaetano e Salvatore Grado e di altre sette persone arrestate venerdì scorso a Palermo ed in altre città d'Italia. A Salvatore Contorno, Gaetano e Salvatore Grado, Pietro Mancarella, Gabriele Giglio, Agostino D'Agati, Giovanni D'Agati, Adolfo Fiorino e Salvatore Di Peri, il giudice ha contestato i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso. A Gaetano Grado è stata contestata anche la detenzione illegale delle numerose armi trovate nel villino di San Nicola l'Arena (Palermo) dove è stato arrestato. Avevano denunciato Contorno anche per favoreggiamento ed estorsione. Contorno da una cabina pubblica di San Nicola l'Arena, intercettata dalla polizia, avrebbe fatto telefonate intimidatorie estorcendo denaro ad alcuni commercianti. Uno di questi avrebbe pagato una somma di poco inferiore ai dieci milioni di lire.

Reggio Emilia, arrestato e rilasciato il marito
Colpo di scena: fu love story tra la Dall'Orto e il rapitore?

«Pazza d'amore per uno dei suoi carcerieri con gli occhi blu?»: sa sempre più di telenovela il dopo-rapimento di Silvana Dall'Orto, moglie dell'industriale della ceramica Giuseppe Zannoni rilasciata dopo 194 giorni da sequestrata. Sedotta e rapita? Non si sa. La signora sembra far di tutto per aumentare le chiacchiere sul suo conto. L'altro ieri, ad esempio, è svenuta proprio mentre il giudice voleva interrogarla.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUSEPPE GUIDETTI

REGGIO EMILIA. Altro che «piccoli malintesi», come si era affrettato a dirci il diretto interessato, l'industriale Giuseppe Zannoni, da Casalgrande, marito di Silvana Dall'Orto sequestrata e rilasciata dopo 194 giorni di prigionia dietro il pagamento di un riscatto di 3miliardi e 840 milioni, in banconote da 100.000 lire. Qualcosa di ben più grave è accaduto giovedì scorso, nell'ufficio del procuratore della Repubblica, nel corso della deposizione che il ragionier Zannoni ha reso al dottor Elio Bevilacqua, il quale sta cercando di ricostruire i giorni della prigionia e delle estenuanti trattive, condotte in prima persona dal marito della sequestrata, per la liberazione di Silvana Dall'Orto.

Ieri l'altro, infatti, Giuseppe Zannoni è stato arrestato con le accuse di calunnia e favoreggiamento personale, e rimesso in libertà, ma soltanto dopo che il procuratore della Repubblica ha potuto chiarire quei «piccoli malintesi» con Silvana Dall'Orto, interrogata a domicilio.

La signora era costretta al riposo dopo che nella mattinata era stata colta (non è la prima volta) da un malore mentre saliva le scale di palazzo di Giustizia dove era stata convocata dallo stesso dottor Bevilacqua.

La notizia «bomba» dell'arresto provvisorio del marito di Silvana, smentita dall'interessato e dal suo avvocato, ha ricevuto nel pomeriggio di ieri la conferma da parte del procuratore della Repubblica, il quale si è limitato a specificare i reati contestati all'imputato, senza nulla aggiungere nel merito.

Secondo le voci che abbiamo raccolto, il ragionier Zannoni è imputato di calunnia perché, in sostanza, avrebbe sostenuto che alcuni passi di un rapporto di polizia, stilato dal capo della squadra mobile della questura di Reggio, avente per oggetto le indagini sul sequestro di Silvana Dall'Orto, conterrebbero concetti non veri. Il marito di Silvana, cioè, avrebbe indebitamente accusato di falso ideologico un alto funzionario di polizia. Queste cose «non vere» sarebbero relative alla «sindrome di Stoccolma». La signora – si dice in giro – si sarebbe innamorata «pazzamente» di uno dei suoi carcerieri, un uomo dagli occhi blu.

Quanto all'accusa di favoreggiamento personale, le ipotesi si fanno più ardue. L'accusa scatta quando – codice alla mano – «taluno aiuta ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria». È quindi ragionevole presumere che Zannoni – secondo il procuratore della Repubblica di Reggio – si sia dimostrato reticente nelle sue deposizioni ostacolando la ricerca della verità, o quanto meno dando l'impresisone di attuare – sopratutto per paura di ritorsioni da parte dei sequestratori della moglie – una qualche forma di copertura dei banditi.

Cosa starebbe scritto in quel rapporto di polizia che il ragionier Zannoni ha contestato fino a farsi accusare di calunnia nei confronti del capo della squadra mobile? Ad oltre un mese dalla liberazione di Silvana Dall'Orto, si ha la sensazione che gli inquirenti non riescano a rendere nitidi i contorni della vicenda. Si sono messi sulla pista dei soldi del riscatto ma è quasi impossibile compiere passi nella direzione giusta avendo come solo elemento quelle 38.840 banconote da 100.000 lire «pulite» pagate ai sequestratori. È possibile che i tanti «malintesi» tra la famiglia Zannoni e gli inquirenti riguardino in parte proprio quel legame che gli specialisti definiscono «sindrome di Stoccolma» che si instaura tra carcerato e carceriere.

Silvana Dall'Orto

Dopo il grande sonno

la rivista dei curiosi

TIC Sacrée bédé TIC Tele cinesi TIC Ho fatto l'amore con condom TIC Piccola farmacia inutile TIC Spacciatori e spacciati TIC Indiani e cowboys TIC Penguin Café Orchestra TIC Il gran Mogol TIC Barcellona bar TIC La smorfia TIC Pecora elettrica TIC Buca delle leggende TIC Demetrio Stratos TIC Syusy goes to Mosca TIC Lirica d'estate TIC Freak Brothers TIC Robert Crumb TIC Massimo Giacon TIC Fofi e i treni di oggi TIC Assenteisti europeisti TIC Aids: il nome della legge TIC

In edicola a giugno